

Compte Rendu

Palermo, M. (2013).
Linguistica testuale dell'italiano.
Bologna: Il Mulino.

Il volume recensito fa parte della collana *Itinerari* del Mulino, curata da Francesco Bruni, e ha l'obiettivo di presentare, con particolare riferimento all'italiano, i concetti e i fenomeni che si sono fissati come pertinenti per la linguistica testuale. L'organizzazione del volume viene descritta dall'autore, nella breve Premessa introduttiva (pp. 9-10), come divisa in quattro parti, dedicate ai seguenti macro-temi: storia e terminologia della disciplina, procedure di coerenza, procedure di coesione, tipologia dei testi. La sezione sulle procedure di coesione è decisamente la più corposa (è costituita da quattro capitoli, mentre le altre tre sezioni occupano un capitolo ciascuna) e riflette una visione del testo come prodotto comunicativo, dotato di un'unità grammaticale che è il risultato dell'azione di mezzi linguistici eterogenei (e.g. anafora, deissi, struttura informativa, connettivi, punteggiatura).

Il Capitolo I (*Prospettive di analisi del testo*, pp. 11-23), dopo una digressione storica sulle origini dei termini 'testo', 'coerenza' e 'coesione' con riferimento al linguaggio della fisica, propone una sintetica storia della linguistica testuale – non solo italiana – e una sistemazione terminologica dei suoi concetti chiave. La sezione storica, in parte debitrice delle precisazioni di Conte (1977), evidenzia le motivazioni della nascita della disciplina ("l'impossibilità di trattare fenomeni come la coreferenza e la pronominalizzazione [...] con gli strumenti della linguistica di frase", p. 18), l'importanza del connubio tra linguistica testuale e linguistica pragmatica e il recente accoglimento di molti concetti propri della disciplina nel campo di interesse della linguistica *tout court*. Vengono inoltre sottolineate la natura interdisciplinare della linguistica testuale (connessa a istanze linguistiche, cognitive, comunicative, sociali), strettamente legata alla complessità dell'oggetto "testo", e la centralità negli studi recenti (cfr. in particolare Ferrari *et al.* 2008) della frase, vista come "anello di congiunzione tra la dimensione linguistica e la dimensione testuale" (p. 21). La sezione terminologica chiarisce che, pur condividendo una visione ampia del testo, estesa a prodotti comunicativi orali e trasmessi, il volume predilige le manifestazioni scritte della testualità, come d'altra parte è uso comune nell'ambito della disciplina (cfr. le considerazioni analoghe di Ferrari in stampa).

Nel Capitolo II (*Il testo come unità di senso*, pp. 25-74), il focus analitico è posizionato sulla coerenza, definita come "connessione logico-semantica tra le parti di un testo" e vista come prodotto di tre fattori: unitarietà, continuità e progressione (p. 25). La coerenza interagisce proficuamente con la coesione, ma solo la prima può colmare le lacune della seconda, e non viceversa (cfr. la distinzione classica tra *quidditas* e *qualitas* del testo di Conte 1980). L'unità di senso del testo coerente viene analizzata

nelle sue possibili sfaccettature: l'elaborazione *top-down* del testo è ricondotta ai concetti cognitivi di cornice (*frame*) e copione (*script*); i contenuti informativi impliciti sono distinti in presupposizioni, implicazioni e inferenze; infine, gli aspetti principali della continuità (tematico e informativo) sono analizzati *ex negativo*, osservando cosa accade quando il testo viola le regole principali della coerenza. Gli ultimi tre paragrafi del capitolo sono dedicati al rapporto che un testo può intrattenere con altri testi: si pone l'accento sui riferimenti intertestuali prototipici, prodotti attraverso la modalità del riuso, sui testi che agiscono come contraffazioni nei confronti di altri testi (parodie, imitazioni, falsificazioni) e sulle caratteristiche degli ipertesti nati con la rivoluzione digitale.

Con il Capitolo III (*Il testo come unità grammaticale: la coesione*, pp. 75-118), l'obiettivo si sposta sulla coesione, che sarà al centro anche dei successivi Capitoli IV-VI. L'autore propone una definizione larga di coesione, che comprende l'insieme dei "segnali di collegamento" (p. 75) tra le parti del testo e che, stando alle affermazioni programmatiche della Premessa, include anche le modalità di distribuzione dell'informazione negli enunciati. Le unità sintattiche pertinenti per l'azione di tali legami sono il sintagma, la frase semplice e la frase complessa: in linea generale, pertanto, la coesione non è limitata a fenomeni transfrastici, ma frase e testo sono idealmente posti su di un *continuum* (la medesima scelta si può ritrovare, ad esempio, in Serianni 2006; si veda a tal proposito la discussione di Ferrari 2009a). Un breve paragrafo è dedicato ai fondamenti referenziali del testo: in questa sezione, vengono introdotti i concetti basilari di referente testuale, riferimento e rinvio; i diversi tipi di rinvio vengono inoltre classificati sulla base della distinzione tradizionale tra endoforico ed esoforico, risalente a Halliday & Hasan (1976). Le tre sezioni successive del capitolo sono dedicate alle forme principali del rinvio endoforico: anafora, catafora ed ellissi. La ricca sezione sull'anafora (pp. 80-108) analizza il fenomeno dal punto di vista formale e semantico, proponendo una ricca rassegna delle modalità di comparsa dell'anafora nei testi: l'illustrazione si sofferma inizialmente sulle differenze semantiche e pragmatiche tra anafora lessicale e pronominale (ivi comprese ellissi del soggetto e anafora zero) e sulle forme dell'incapsulazione anaforica. In seguito vengono presentate alcune forme particolari di anafora, non accompagnate da coreferenza (pronomi pigri, isole anaforiche, salti di *suppositio*, anafore associative), e alcune forme di ripresa pronominale atipica (realizzate da dimostrativi, indefiniti, possessivi e relativi). Infine, il quadro viene ampliato in direzione delle forme di ripetizione sfruttabili a fini retorici (e.g. anafora retorica, accumulazione, climax), con brevi cenni alle funzioni pragmatiche della ripetizione nell'oralità. La trattazione della catafora evidenzia l'effetto di "sospensione dell'interpretazione del testo" (p. 109) che il fenomeno porta con sé e ne presenta alcune forme di realizzazione, sia pronominali sia lessicali. La descrizione dell'ellissi si sofferma particolarmente sulle manifestazioni grammaticali del fenomeno, per poi distinguere le ellissi di soggetto, espressione di un vincolo anaforico, dalle ellissi di altri costituenti nucleari della frase.

Il Capitolo IV (*La cerniera fra il testo e il contesto: la deissi*, pp. 119-142) si occupa delle forme deittiche di rinvio, dirette "dal testo alla realtà extralinguistica" (p. 119). I tre paragrafi principali del capitolo analizzano le tre dimensioni di base della deissi, che consentono di distinguere i tre sotto-tipi essenziali del fenomeno: la deissi personale, rivolta verso i partecipanti allo scambio comunicativo; la deissi spaziale, diretta verso luoghi e posizioni spaziali (con cenni al valore deittico dei verbi *andare* e *venire*); la deissi temporale, orientata a partire dal momento dell'enunciazione (con un *excursus* sui valori deittici o deittico-anaforici dei tempi verbali dell'italiano). Accanto alle tre forme elementari, viene presentata anche la deissi testuale (intesa nei termini di Conte 1981), che assume come *origo* un punto del testo e si applica al testo in quanto discorso in atto. Un ultimo paragrafo è dedicato al discorso riportato, le cui sotto-categorie (discorso diretto, discorso indiretto, discorso diretto libero, discorso indiretto libero) sono distinte sulla base del trattamento che il parlante fa dei campi indicali dei due locutori coinvolti.

Il Capitolo V (*La distribuzione dell'informazione*, pp. 143-188) è dedicato ai diversi aspetti della struttura informativa degli enunciati. L'autore distingue le tradizionali dicotomie dato/nuovo e tema/rema sulla base dell'opposizione tra cognitivo e linguistico: dato e nuovo pertengono all'"analisi della struttura delle conoscenze" (p. 145), che fornisce informazioni sull'organizzazione cognitiva dei referenti testuali, mentre tema e rema sono le unità di "analisi della struttura tematica" (p. 149), che è modellata sulla base di una relazione di *aboutness*. Di entrambe le strutture viene evidenziata la sostanziale dipendenza dal contesto, pur in presenza di associazioni preferenziali con gli altri livelli di analisi (p. 150). Le categorie di dato e nuovo sono presentate sulla base del modello di Chafe (1987), che distingue tre diversi stati di attivazione nella memoria a breve termine (attivo, semiattivo, inattivo). L'illustrazione della struttura tematica evidenzia invece, in particolare, i mezzi che l'italiano ha a disposizione per codificarla (ruolo sintattico, ordine dei costituenti, intonazione). Il paragrafo successivo sposta l'obiettivo sui referenti testuali, descrivendone il tipo di riferimento sulla base delle proprietà di identificabilità e definitezza, risalenti a Lambrecht (1994). In seguito, l'autore torna a focalizzarsi sull'enunciato e discute le costruzioni marcate della sintassi italiana, con particolare attenzione alle loro ricadute pragmatiche. Vengono distinte costruzioni marcate tematizzanti e focalizzanti, a seconda dell'unità della struttura tematica che la costruzione mette in evidenza: all'interno del primo gruppo, vengono citate e analizzate la dislocazione a sinistra, la passivizzazione e la dislocazione a destra, mentre nel secondo gruppo rientrano l'anteposizione contrastiva di complemento, la frase scissa, la frase pseudoscissa e la posposizione del soggetto. Un ultimo corposo paragrafo (pp. 168-188) è dedicato alla discussione degli studi sulla continuità tematica del testo e sulla costruzione di catene anaforiche. Vengono commentati, in primo luogo, i due tipi di criteri funzionali, contestuali e non contestuali, che influiscono sulla scelta delle forme anaforiche: i parametri contestuali dipendono dalla struttura contingente del testo e consentono di elaborare una gerarchia di accessibilità dei temi (qui basata su Givón 1983), che distingue anafore marcate (iconicamente più pesanti, dal punto di vista fonico, per

rinvia a temi meno prevedibili) e non marcate (più deboli, per rinvia a temi più prevedibili); ai primi si oppongono i parametri non contestuali, che determinano la prominenza testuale inerente del referente e si basano su proprietà quali definitezza, animatezza, ruolo semantico e ruolo sintattico. Le ultime due sotto-sezioni del capitolo discutono, rispettivamente, alcuni sfruttamenti delle costruzioni marcate con funzione tematizzante nella scrittura e alcuni contesti comunicativi che possono presentare catene anaforiche sbilanciate, per ipercodifica (*teacher talk*, *foreigner talk*, *pidgins*, varietà di apprendimento, scritture di semicolti) o per ipocodifica (prosa giornalistica e letteraria, con maggiore o minore consapevolezza di utilizzo).

Nel Capitolo VI (*L'architettura del testo*, pp. 189-233), l'autore conclude il proprio quadro della coesione testuale con un'analisi delle relazioni di connessione, complementari alle relazioni di rinvio presentate nel Capitolo III. Viene qui adottata una concezione ampia di connettivo, che non si limita a considerare gli elementi di collegamento tra entità con denotazione minimalmente eventiva (come invece accade in Ferrari *et al.* 2008), ma "include qualsiasi elemento di connessione, indipendentemente dalla portata e dalla funzione del collegamento" (p. 192). I due paragrafi principali di questo capitolo sono dedicati ai connettivi in senso proprio e alla punteggiatura in quanto segnale di relazioni testuali. Veniamo prima ai connettivi: la classificazione degli elementi di collegamento adottata accoglie la proposta di Bazzanella (1985), che distingue connettivi semantici – che agiscono sul contenuto delle unità collegate – e connettivi pragmatici – che agiscono sull'enunciato o sull'atto di enunciazione (p. 191). Il ruolo dei connettivi semantici viene esplorato attraverso l'analisi dei quattro tipi logicamente possibili di collegamento semantico tra unità del testo: coordinazione e subordinazione (collegamenti espliciti) da una parte, giustapposizione e inciso (collegamenti impliciti) dall'altra. Le prime due categorie sono presentate in modo più disteso, con attenzione alle classificazioni tradizionali dell'analisi del periodo; l'autore sottolinea che alcuni tipi di proposizione si situano al confine tra coordinazione e subordinazione, il che ci impedisce di fissare un limite netto tra le due categorie (p. 196). Viene ricordato, a margine, il ruolo delle nominalizzazioni nella struttura sintattica del periodo e nello stile di certa scrittura formale. L'analisi dei connettivi pragmatici sposta brevemente l'attenzione in direzione del parlato: l'argomentazione si sofferma, in particolare, sulle proprietà sintattiche che distinguono questa categoria da quella dei connettivi semantici e sulla ricchezza di funzioni, situate principalmente a livello dell'interazione comunicativa e a livello metatestuale, che contraddistinguono i connettivi pragmatici. Per quanto riguarda la punteggiatura, dopo aver dedicato brevi cenni ai suoi valori logico-sintattici, l'autore mette l'accento sulle funzioni testuali dei principali segni. Vengono inoltre presentate alcune violazioni delle norme di punteggiatura, con particolare attenzione al punto dinamizzante, che "interrompe un'unità sintattica forte" (p. 226): di questa strategia, che isola e mette in rilievo il costituente alla destra del punto, vengono citate le origini letterarie e viene evidenziato l'utilizzo frequente nella prosa giornalistica contemporanea. Entrambe le sezioni principali del capitolo sono integrate da un *excursus* storico, che fa il punto sulle evoluzioni, rispettivamente, dell'architettura del periodo e del sistema di

punteggiatura nella tradizione italiana. Quanto al primo argomento, viene messa in luce l'opposizione tra lo stile periodico delle origini, caratterizzato da periodi lunghi, alto grado di subordinazione e ordine artificiale dei costituenti, e lo stile spezzato diffusosi a partire dal Settecento, caratterizzato al contrario da periodi brevi, basso grado di subordinazione e ordine lineare dei costituenti. Di entrambi gli stili sono evidenziate le ricadute sull'architettura testuale: il primo genera una "progressione dei contenuti non lineare" (p. 204), con periodi sbilanciati a sinistra e strategie di coesione ridondanti; il secondo sfrutta ampiamente le nominalizzazioni e lascia impliciti i legami semantici, sfruttando debolmente i mezzi coesivi. Quanto alla storia della punteggiatura, viene evidenziata la relazione tra sistema paragrafematico e abitudini di lettura, che procede fino alla fissazione cinquecentesca del repertorio di segni.

Il Capitolo VII (*La classificazione dei testi*, pp. 235-258) affronta problemi di tipologia testuale, distinguendo in prima battuta tra tipi e generi testuali: i primi identificano realizzazioni testuali "tendenzialmente universali" (p. 236), all'interno delle quali si possono classificare, a loro volta, i generi, "soggett[i] a variazione culturale e storica" (p. 241). Viene inoltre sottolineata l'importanza della competenza testuale del parlante sia in ambito di produzione, per adottare proficuamente le convenzioni di genere, sia in ambito di ricezione, per associare rapidamente ogni testo a un genere. La disamina delle tipologie testuali proposte nella letteratura linguistica prende le mosse dal rifiuto della distinzione tra testi letterari e testi d'uso, ritenuta non pertinente a livello linguistico-testuale. Vengono in seguito descritti quattro orientamenti teorici di base della tipologia testuale: le tipologie a orientamento strutturale, fondate sull'identificazione di tratti formali e discreti; le tipologie a orientamento funzionale, ampiamente circolate nella linguistica italiana, basate sullo scopo dominante della comunicazione; le tipologie a orientamento cognitivo, che distinguono i testi in base alla "particolare modalità di elaborazione dell'esperienza" (p. 242) da parte dell'autore; la tipologia a orientamento pragmatico-interpretativo proposta da Sabatini (1990, 1999), basata sul grado di vincolo comunicativo che il testo pone all'interprete. La tipologia di Sabatini è sfruttata nel paragrafo successivo per mettere in relazione tipi testuali e scelte linguistiche: da una parte, i testi molto vincolanti (e.g. testi giuridici e scientifici) presentano caratteristiche, come l'esplicitezza e pesantezza fonica delle relazioni di rinvio e la saturazione delle valenze verbali, determinate dall'"esigenza funzionale della chiarezza" (p. 246); dall'altra parte, i testi scarsamente vincolanti (e.g. testi poetici e pubblicitari) presentano tipicamente forme anaforiche esili e valenze non saturate. Il capitolo è concluso, ancora una volta, da una digressione di carattere storico, che analizza il rapporto tra generi testuali e paradigmi culturali attraverso la descrizione delle evoluzioni nella tradizione italiana di tre generi specifici (libro di famiglia, testo scientifico e lettera), scomparsi o profondamente mutati nel corso dei secoli.

Il volume è concluso dai consueti Riferimenti bibliografici (pp. 259-272) e da un dettagliato Indice analitico (pp. 273-280). Va segnalata anche la presenza, all'interno dei capitoli dell'opera, di numerosi Quadri a margine del testo che hanno diverse

funzioni di supporto, tra cui il chiarimento di concetti linguistici di base preliminari alla trattazione (e.g. struttura del sintagma, concetto di marcatezza, fondamenti disciplinari di semiotica e linguistica pragmatica) e l'esemplificazione di alcuni fenomeni su occorrenze di specifici generi testuali (e.g. prosa giornalistica, indovinello, musica *rap*).

Uno degli aspetti più efficaci del volume è l'ampio ventaglio di esempi autentici proposti, che abbracciano una larga parte delle manifestazioni testuali dell'italiano, sia dal punto di vista diacronico, sia dal punto di vista qualitativo. Spiccano in modo particolare i numerosi esempi letterari (in prosa e in poesia), che vanno da Boccaccio e Petrarca ad autori della narrativa contemporanea (e.g. S. Agnello Hornby, N. Ammaniti, S. Veronesi), e le citazioni da testi artistici sincretici (e.g. musica, cinema, televisione, messaggi pubblicitari), analizzati esclusivamente nella loro componente linguistica. Questi esempi si affiancano ad alcune occorrenze tratte dalla prosa funzionale, in particolare giornalistica.

Il volume si propone come un manuale introduttivo alla linguistica testuale, orientato chiaramente (e programmaticamente) verso la lingua italiana ed esplicitamente destinato a un pubblico di studenti universitari e persone interessate ai meccanismi di funzionamento testuale della lingua (p. 9). In particolare, la ricchezza di esempi letterari proposti rende l'opera fruibile anche per chi sia interessato, in modo più specifico, agli aspetti linguistico-testuali del testo letterario. I testi letterari citati offrono spesso l'occasione di verificare come le regole testuali possono essere violate a fini espressivi: il tema della trasgressione dalle regole della grammatica del testo ha una posizione centrale nell'argomentazione dell'autore, come dimostra lo spazio dedicatogli nell'*incipit* del volume (pp. 11-12). Tra le violazioni presentate possiamo citare, tra l'altro, le discontinuità tematiche di certi testi comici (p. 44-47), l'introduzione di un referente non identificabile con articolo determinativo nei romanzi (p. 155) e gli utilizzi consapevoli di forme anaforiche con ipocodifica in testi narrativi più o meno recenti (p. 187-188).

Rispetto ad Andorno (2003), rimasto finora il più recente lavoro di ambito italiano dedicato a una sistemazione teorica della disciplina, il libro di Massimo Palermo lascia in secondo piano gli aspetti pragmatici della testualità (ad esempio, solo brevi riflessioni sono dedicate agli atti linguistici) ed espunge completamente dall'orizzonte della linguistica testuale l'analisi della conversazione, la cui appartenenza epistemologica è peraltro discussa (cfr. Ferrari in stampa). Viene invece dedicato più spazio alle origini, radicate nella tradizione italiana o classica, dei fenomeni presentati: si vedano, oltre agli *excursus* storici già citati nella sintesi, i quadri dedicati ai rinvii anaforici difficili nel "Decameron" (pp. 93-95), alla paraipotassi (pp. 197-198) e alla classificazione tradizionale, di origine greca, dei generi letterari (pp. 251-252).

Un punto del volume in cui l'argomentazione soffre di un eccessivo appiattimento è il paragrafo dedicato alla struttura tematica: la scelta di presentare la nozione di *focus* come sinonimo di rema (ed equivalente di *comment*, p. 148 e p. 160) nasconde il legame tra questo elemento e il dinamismo comunicativo dell'enunciato, che pertiene non al livello dell'*aboutness*, ma al livello gerarchico-illocutivo della struttura

informativa (per questa terminologia, cfr. Ferrari & De Cesare 2009). La scelta si ripercuote sulla presentazione delle costruzioni marcate focalizzanti (pp. 164-166), che lascia spazio a qualche ambiguità: l'articolazione informativa proiettata da queste strutture può essere meglio descritta come evidenziazione del *focus*, inteso come elemento che porta la maggiore rilevanza comunicativa dell'enunciato, piuttosto che come evidenziazione del rema, inteso come correlato funzionale del tema.

Va rimarcata positivamente, invece, l'attenzione prestata dall'autore al dato minutamente linguistico, che gli consente, in certi passi del volume, di abbozzare analisi e spiegazioni che vanno al di là delle finalità prettamente introduttive dell'opera: si vedano, a titolo di esempio, i differenti valori di sospensione interpretativa di alcune catafore lessicali (p. 111), l'analisi del discorso riportato nelle interviste tradotte sui quotidiani (pp. 141-142) e la funzione di (simil-)connettivo delle scisse con pro-forma anaforica (p. 166).

In conclusione, il volume recensito costituisce un'utile ed efficace introduzione alla linguistica testuale, valida sia per chi si avvicina per la prima volta alla disciplina, sia per chi desidera acquisire un aggiornato quadro d'insieme di uno o più fenomeni dotati di pertinenza testuale. L'apparato terminologico e nozionistico della disciplina è presentato con grande chiarezza e dovizia di esempi, non senza rinunciare ad approfondimenti di tipo storico e micro-testuale. L'organizzazione del volume, particolarmente orientata verso i fenomeni di coesione, è funzionale a una visione della disciplina condivisa dalle ultime ipotesi teoriche proposte (cfr. in particolare Ferrari 2009b e in stampa), che auspicano un ritorno della linguistica testuale alla *langue* (i.e. all'analisi delle scelte strettamente linguistiche del parlante e delle loro ricadute testuali).

BIBLIOGRAFIA

- Andorno, C. (2003). *Linguistica testuale. Un'introduzione*. Roma: Carocci.
- Bazzanella, C. (1985). L'uso dei connettivi nel parlato, alcune proposte. In: A. Franchi De Bellis & L. M. Savoia (a c. di), *Sintassi e morfologia della lingua italiana d'uso. Atti del XVI Congresso Internazionale di Studi della SLI* (pp. 83-93). Roma: Bulzoni.
- Chafe, W. (1987). Cognitive constraints on information flow. In: R. S. Tomlin (a c. di), *Coherence and grounding in discourse* (pp. 21-51). Amsterdam, Philadelphia: John Benjamins Publishing Company.
- Conte, M.-E. (1977). Introduzione. In: M.-E. Conte (a c. di), *La linguistica testuale* (pp. 9-50). Milano: Feltrinelli.
- Conte, M.-E. (1980). Coerenza testuale. *Lingua e Stile*, 15, 135-154 [ora in: M.-E. Conte (1999). *Condizioni di coerenza. Ricerche di linguistica testuale* (pp. 29-46). Alessandria: Edizioni dell'Orso].
- Conte, M.-E. (1981). Deissi testuale ed anafora. In: *Sull'anafora. Atti del seminario. Accademia della Crusca, 14-16 dicembre 1978* (pp. 37-54). Firenze: Accademia della Crusca [ora in: M.-E. Conte (1999). *Condizioni di coerenza. Ricerche di linguistica testuale* (pp. 11-28). Alessandria: Edizioni dell'Orso].

- Ferrari, A. (2009a). Quale linguistica del testo? Coerenza, coesione, architettura del testo. In: G. Fiorentino (a c. di), *Perché la grammatica. Didattica della lingua tra scuola e università* (pp. 33-50). Roma: Carocci.
- Ferrari, A. (2009b). Maria-Elisabeth Conte e la linguistica del testo. Note introduttive. In: F. Venier (a c. di), *Tra pragmatica e linguistica testuale: ricordando Maria-Elisabeth Conte* (pp. 239-250). Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Ferrari, A. (in stampa). La linguistica del testo. In: G. Iannaccaro (a c. di), *La linguistica italiana all'alba del terzo millennio (1997-2010)*. Roma: Bulzoni.
- Ferrari, A. & De Cesare, A.-M. (2009). La progressione tematica rivisitata. *Vox Romanica*, 68, 98-128.
- Ferrari, A., Cignetti, L., De Cesare, A.-M., Lala, L., Mandelli, M., Ricci, C. & Roggia, C. E. (2008). *L'interfaccia lingua-testo. Natura e funzioni dell'articolazione informativa dell'enunciato*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Givón, T. (a c. di) (1983). *Topic continuity in discourse. A quantitative cross-language study*. Amsterdam: John Benjamins Publishing Company.
- Halliday, M. A. K. & Hasan, R. (1976). *Cohesion in English*. Londra: Longman.
- Lambrecht, K. (1994). *Information structure and sentence form. Topic, focus, and the mental representations of discourse referents*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Sabatini, F. (1990). Analisi del linguaggio giuridico. Il testo normativo in una tipologia generale dei testi. In: *Corso di studi superiori legislativi 1988-1989* (pp. 675-724). Padova: CEDAM.
- Sabatini, F. (1999). 'Rigidità-esplicitzza' vs 'elasticità-implicitzza': possibili parametri massimi per una tipologia dei testi. In: G. Skytte & F. Sabatini (a c. di), *Linguistica testuale comparativa. In memoriam Maria-Elisabeth Conte* (pp. 141-172). Copenhagen: Museum Tusulanum Press.
- Serianni, L. (2006). *Prima lezione di grammatica*. Roma, Bari: Laterza.

Filippo Pecorari

Università di Pavia

filpec@alice.it